

“Io, figlio di Sbardella in corsa per Renata”

Pietro candidato Udc: “Mio padre? Oggi non farebbe politica” – Repubblica Roma 22/01/2010

Simona Casalini

La somiglianza c'è, a parte gli occhietti da bocconiano e una ventina di chili in meno. Ma parla con toni assai più pacati, il romanaccio del padre lavato in candeggina. Nessuno lo chiama lo “squaletto”. Pietro Sbardella, figlio di Vittorio, signore e padrone della Roma politica della Prima Repubblica, lo “Squalo”, il grande collettore di finanziamenti dell'allora potente Democrazia Cristiana cittadina, torna in pista e si candida alla Regione Lazio con l'Udc e dice: “E' un partito di vecchi amici, il 90% di noi viene dallo scudo crociato”. Del suo impegno per l'elezione della Polverini spiega: “Con lei tentiamo di portare un governo possibile alla regione”. Aveva 25 anni nel '93, l'anno della liquefazione della DC romana. Il padre morì l'anno dopo.

Si candida con l'Udc a consigliere regionale. Ce la farà?

“Ci provai anche nel Duemila, appoggiavo Storace. Ero nel Ccd, una candidatura di servizio, eppure arrivai quarto con 4mila voti. Nessuno se l'aspettava. Ora ci credo di più”.

Lei è nel consiglio nazionale dell'Udc. Da dove è partito?

“Da giovanissimo, a scuola, al Pio IX, e poi all'università. Ero “sbardelliano”, ovviamente”.

E suo padre cosa le diceva?

“O te la sbrogli da solo o è meglio che lasci perdere. E devi essere umile”. Sembra strano, no?”.

Il suo cognome farà presa?

“Bah. La politica è diventata molto strana. Pero in quindici anni ho creato tanti rapporti personali, penso che raccoglierò i frutti sulla mia persona e non sul cognome”.

E avanti con l'accordo col Pdl per la Polverini

“Il patto formalmente è già fatto, ma in questa Seconda Repubblica spesso cambia tutto da un momento all'altro, il giusto improvvisamente si trasforma in tutto sbagliato”.

I suoi “valori condivisi” con il Pdl?

“La famiglia, nucleo fondante. Da lì comincia tutto. E poi, certo, l'essere cattolico”.

Suo padre avrebbe appoggiato una sindacalista di destra?

“Guardi, penso che lui oggi non farebbe proprio politica. Avrebbe capito che una fase si è chiusa”.

Molto si scrive di Craxi, della sua rivalutazione. Pensa a quando si rileggerà anche la storia di suo padre, o volta pagina?

“Oggi francamente volto pagina, la storia la scrivono i vincitori. All'epoca le regole erano quelle e tutti giocavano quel gioco. Però ricordo bene una cosa. Quando mio padre morì, l'articolo che più mi commosse uscì sul Manifesto”.

“Cominciasti nella DC giovanile a scuola e poi all'università. Ovviamente ero sbardelliano”